laLettura
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 10-02-2019
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

Le età della vita Psicoanalista e docente di Psicologia dello sviluppo, Massimo Ammaniti ha scritto un libro che è molto più del ritratto di una generazione: è il ritratto di un'epoca. Questa: bambini che vengono da me in studio con competenze tecnologiche che conferiscono loro un senso di onnipotenza; ragazzini schiavi dell'iPad; sessualità disturbate; genitori «spazzaneve» che non liberano i figli. Poi, a questo proposito, del figlio Niccolò — mancato biologo, romanziere — dice...

Adultescenza

L'adolescenza si è allungata, certo; ma anche ribaltata (alle mamme) E soprattutto allargata: ormai si parla di «famiglie adolescenti»

di TERESA CIABATTI

«Adultescenza» la chiama il professor Massimo Ammaniti nel nuovo libro *Adolescenti senza tempo* (Raffaello Cortina Editore). L'«adultescenza», ovvero il tempo ormai anticipato e prolungato in cui si finisce di essere bambini e non si è ancora adulti. Psicoanalista e docente di Psicologia dello sviluppo, Ammaniti racconta i figli, finendo per individuare una nuova umanità trasversale che comprende anche i genitori (difficile non riconoscersi). Dunque questo libro è molto più del ritratto di una generazione. Diventa ritratto di un'epoca. Ribalta i luoghi comuni, non nomina colpe ma problemi, non parla di adolescenti ma di *famiglie adolescenti*. A quel tavolo da pranzo dove i figli sono concentrati sui telefonini, lo sguardo si allarga, ed ecco comparire gli adulti: competitivi, disorientati, biondissimi, atletici, innamorati, fidanzati, terrorizzati dall'idea di invecchiare (quanto i figli di crescere?). Si fa allora necessario chiarire quali siano i ragazzi e quali gli adulti.

Chi sono i nuovi adolescenti?

«Messi fin da piccoli davanti agli schermi, in genere durante il pasto, sono ragazzi che arrivano all'adolescenza già con una dipendenza digitale a scapito dello scambio e della comunicazione».

E?

«Non sperimentano più la possibilità di stare soli con sé stessi. Vengono privati della solitudine, e della noia, tutte occasioni creative in cui il ragazzo cerca di immaginare mondi diversi. Gli adolescenti devono avere delle utopie contro l'universo degli adulti, la realtà virtuale impoverisce».

Cosa perdono?

«Prima erano stimolati a esplorare, viaggiare; ora rimangono nella loro stanza, con l'iPad sulle ginocchia».

Che cosa comporta essere costantemente connessi?

«Vivere uno stato di continua iperattivazione. Pensiamo a Snapchat: bisogna rispondere subito, sennò il messaggio scompare».

Impossibile rilassarsi?

«Nella vita ci sono momenti ad alta tensione — aspettativa, stress —, e momenti a bassa tensione, fondamentali per costruire il proprio sé».

Dunque?

«Il cervello umano è fatto in modo tale che può vivere in un gruppo sociale fino a settecento persone. Attualmente i ragazzi hanno settemila, ottomila contatti, molto al di sopra delle potenzialità cerebrali. Studi hanno verificato che il cervello si sta modificando, ha aumentato la sostanza grigia delle connessioni. Insomma, è in atto un cambiamento antropologico».

Eppure lei non ha una visione catastrofica del futuro possibile.

«Il *Fedro* di Platone temeva che la scrittura, considerata una *téchne*, provocasse dimenticanze a chi la usava, ed è stato smentito dall'evoluzione. Chissà che in futuro anche la *téchne digitale* non possa entrare a far parte del patrimonio umano. Il vero problema è guidare all'uso».

Più precisamente?

«Sempre più di frequente da me vengono bambini di otto o nove anni. Vedono il mio telefono, mi dicono che è molto vecchio, mi spiegano che esistono nuovi modelli in grado di eseguire questo e quello. Insomma, sanno tutto, competenza che conferisce loro un senso di efficacia e di onnipotenza».

Da quando i genitori portano i figli piccoli dallo psicoanalista?

«Un tempo erano talmente convinti dei loro valori che tendevano a svalutare la dimensione psicoanalitica. Al massimo li portavano dal parroco».

Passo avanti?

«Indice del disorientamento».

Disorientamento di fronte alla velocità dei figli?

«Prenda l'educazione sessuale: avviene nei siti dove il dominio delle immagini reali spoglia la sessualità dall'immaginazione. In passato i bambini giocavano al dottore: prime scoperte, ma anche dubbi, e curiosità, in quanto moltissimo non era svelato. Rimaneva posto per la fantasia primaria, come la chiamava Freud, la curiosità, insieme alla paura, di scoprire cosa succedesse nella camera dei genitori».

Eppure, lei dice, a questa rapidità alcuni ragazzi rispondono cercando di fermare il tempo.

«Dopo l'onnipotenza dell'infanzia, l'adolescenza spariglia le carte. Iniziano i cambiamenti: peli, brufoli. Il corpo che fin lì era stato compagno, diventa estraneo, talvolta nemico. Ricordo una ragazzina così intimorita dallo sviluppo del seno che si copriva con grandi golf».

Nel libro lei porta, tra gli altri, l'esempio dell'anoressia.

«Le ragazze anoressiche tentano un congelamento del corpo, lo desessualizzano, rendendolo marionetta che si fa vivere come vuole, con il rischio di morire, perché farlo vivere significa affrontare il distacco dalla madre, e naturalmente il sesso».

Il sesso spaventa?

«Vale la battuta inglese: "La penetrazione non è intimità"».

Ovvero?

«Per l'adolescente l'intimità è il pericolo più grande perché mette in discussione i confini del proprio sé. Molti rifiutano esperienze intime per la paura di perdere sé stessi. Di contro altri esorcizzano con la promiscuità. Ragazzini che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 005345
Raffaello Cortina

laLettura
CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Raffaello Cortina Editore
Data 10-02-2019
Pagina 6/7
Foglio 2 / 3

vanno con tutti, maschi e femmine, per evitare differenziazione».

Tendenza recente?

«Ci sono ragazzine di 13-14 anni che usano il sesso come clava per entrare nell'adolescenza. Adescare diventa una strada per farsi valere, nonché un modo per contrapporsi alla madre».

Le madri cinquantenni del libro?

«Da una parte adolescenti nel pieno dello sviluppo, dall'altra madri in crisi per i primi segni d'invecchiamento. Ho visto figlie rivendicare: "Tu tanto non lo fai più", sottotesto: "Sono io che detengo la femminilità in questa casa"».

Nel caso da lei descritto, quello di Ortensia e la madre, tuttavia avviene il contrario.

«Una madre a inizio menopausa che attraverso la figlia rivive la propria adolescenza fino al punto di intromettersi. Quando Ortensia lascia il ragazzo, la madre — in alleanza con lui — tenta di farli tornare insieme. Alla fine Ortensia sbotta: "La mia storia è un matrimonio di famiglia, non ne posso più!"».

Genitori che si sostituiscono.

«Con il mito del giovanilismo, spesso i genitori — più o meno consapevolmente — competono con i figli. Succede spesso che ci sia una nuova gravidanza appena il figlio entra nell'adolescenza, come a dire: "Il mio ciclo fertile non è finito"».

Lei parla anche di genitori non oppositivi, che rendono ogni cosa facile.

«Genitori spazzaneve che sgombrano la strada ai figli. Prendiamo di nuovo la sessualità che non può essere condivisa con i genitori. Quello spazio nascosto era cautelativo, permetteva che fosse il luogo della sperimentazione. Per esempio: l'adolescente sapeva che nel fine settimana i genitori partivano, quindi si organizzava, si metteva alla prova. Ora è tutto troppo semplice, e il sesso si svuota dell'aspetto personale».

Genitori che evitano ai figli le responsabilità?

«Dopo il terremoto dell'Aquila, proposi di seguire il modello Kobe dove i giovani avevano partecipato alla ricostruzione della città».

Risposta?

«"Ma poveri ragazzi, perché costringerli ad affrontare il problema?", mi venne risposto da chi doveva decidere, che decise invece di mandare i clown nelle scuole».

Errore?

«Questo favorire il bamboleggiamento pensando che i ragazzi non siano in grado, questo creare per loro un clima artificioso».

Si prolunga il tempo di sospensione.

«Va anche detto che una volta c'era una società adulta che garantiva ai giovani l'ingresso, oggi il futuro è incerto, non offre prospettive per cui valga la pena accelerare il proprio percorso formativo. Si afferma perciò un nuovo tempo tutto al presente. Un tempo edonico, che si esaurisce nell'istante stesso in cui si soddisfano i desideri. Nel libro, con riferimento al Paradosso di Zenone, immagino la freccia ferma: suddividere il tempo in tante frecce ferme perché il tempo che passa crea ansia».

Risultato?

«Non è strano imbattersi in trentenni ancora nella fase di sperimentazione, alle prese con piccoli lavori, in attesa di costruire l'app giusta che cambierà loro la vita. La soluzione dei problemi arriverà da un evento esterno — pensano — ma poiché sono convinti di non avere sufficienti risorse personali, si mettono in una specie di attesa messianica, simile all'attesa infantile dell'intervento dei genitori».

Lei cita Erikson: «Se i genitori non sono in grado di affrontare la propria morte, il figlio non potrà entrare nella vita».

«I genitori devono essere capaci di mettersi da parte per lasciare spazio ai figli. Devono accettare che una fase della loro vita si è conclusa e ora tocca al figlio».

Quando non ne sono capaci?

«Intendiamoci, ci sono aspetti dell'adolescenza che non devono scomparire: la curiosità, l'entusiasmo, la capacità di meravigliarsi».

Ma?

«Esistono adulti che prolungano troppo».

Dunque per qualcuno l'adolescenza potrebbe non finire mai?

«Hilman diceva: "Il carattere si completa nella vecchiaia". La vecchiaia è il momento nel quale, grazie alla distanza e a una certa saggezza, puoi ricostruire con occhi nuovi cose di te. L'eternità adolescente mi terrorizza».

Guardiamo indietro, a quando era lei padre di adolescenti, padre di colui che sarebbe diventato uno dei più grandi e immaginifici scrittori italiani, Niccolò Ammaniti.

«Freud scriveva: "Quello del genitore è un mestiere impossibile, perché non si conosce l'esito dei propri sforzi"».

Nel suo caso gli sforzi sono stati ben ripagati, di più: in base al discorso sull'immaginazione — lasciare ai figli la possibilità dell'immaginazione — possiamo dire che lei sia stato un ottimo padre.

«Mio figlio voleva diventare etologo, sognava di fare le osservazioni dei lupi in Abruzzo. Io gli dissi che capivo, ma che la biologia era principalmente molecolare. Lo spinsi così a frequentare un laboratorio».

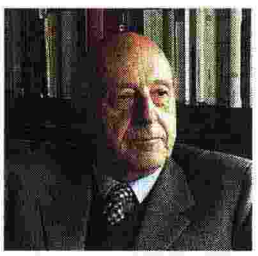
E lui?

«Andò. Oggi mi ringrazia perché se non lo avessi mandato al laboratorio, non avrebbe mai interrotto biologia per mettersi a scrivere. Senza il laboratorio sarebbe ancora sulle montagne a osservare lupi».

Lei ci ha spiegato l'adolescenza, suo figlio ce l'ha prolungata.

«I genitori devono essere sé stessi. Tocca ai figli ribellarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO AMMANITI
Adolescenti senza tempo
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 218, € 14

L'autore

Massimo Ammaniti (Roma, 1941) è tra i più noti psicoanalisti dell'età evolutiva in Italia, è professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo alla facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza di Roma, nonché membro dell'International Psychoanalytical Association. Le sue opere sono numerosissime: tra le più note *La nascita del sé* (Laterza, 1994), *Crescere con i figli. Le nuove regole dell'educazione* (Mondadori, 1997), *Manuale di psicopatologia dell'infanzia* (Raffaello Cortina, 2001), *Manuale di psicopatologia dell'adolescenza* (Raffaello Cortina, 2002), *Pensare per due. Nella mente delle madri* (Laterza, 2008), *La famiglia adolescente* (Laterza, 2016) e, con Vittorio Gallese, *La nascita dell'intersoggettività* (Raffaello Cortina). Con il figlio, il romanziere Niccolò Ammaniti, ha scritto *Nel nome del figlio. L'adolescenza raccontata da un padre e da un figlio* (Mondadori, 1995)

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 10-02-2019
Pagina 6/7
Foglio 3 / 3

In scena

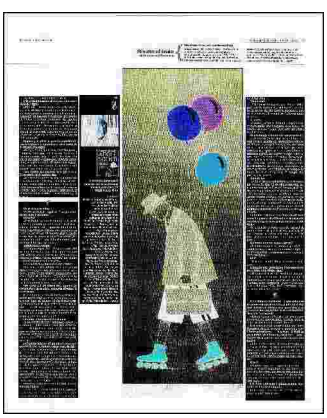
Peter Pan, icona ultracentenaria destinata a restare sempre giovane

Il desiderio di restare bambini, lontani da ogni responsabilità. Uno stato di grazia con radici antiche: già Ovidio ne *Le metamorfosi* descriveva l'archetipo del *puer aeternus*, il dio infante della mitologia. Il rifiuto di crescere nella psicologia moderna viene definito neotenia psichica, mentre nell'immaginario collettivo è semplicemente la sindrome di Peter Pan. Il protagonista di *Peter Pan nei giardini di Kensington* scritto da James Matthew Barrie nel 1906, è ormai un'icona ultracentenaria. Lo scrittore spiegò che l'idea veniva da una dolorosa esperienza personale. *Peter Pan, o il ragazzo che non voleva crescere* è stata, a Londra nel 1908, la prima rappresentazione del romanzo e da allora il personaggio ha continuato a ispirare teatro, cinema, tv, musica, fumetti e videogame. L'omaggio più recente è il nuovo tour italiano di *Peter Pan forever. Il Musical*, in cartellone al Teatro Augusteo di Napoli, fino al 17 febbraio (sopra, una scena). Un grande spettacolo con le musiche di Edoardo Bennato, tratte dall'album *Sono solo canzonette*. (*patrizia violi*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE
DI **ANGELO RUTA**

Adultescenza



Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina